

LA REPLICA

Proposte e orari dei bus

Gentile direttore, voglio rispondere al signor Gervasi, presidente di Brescia Trasporti. Innanzitutto, il mio intervento non era frutto di una polemica gratuita e sterile; ho esercitato il sacrosanto diritto in qualità di cittadino/utente di evidenziare incongruenze e manchevolezze del servizio pubblico cittadino gestito da Brescia trasporti. In quanto alla parola «polemica» non l'ho messa io, è l'ouverture messa dal redattore. Nella sua risposta Gervasi ha sciorinato dati che la gente comune non capisce e che non risolvono i problemi posti. Non ha risposto alle mie proposte: controllori, corsie preferenziali, divieto di passaggio dei bus nel centro storico, paline funzionanti, sedie e coperture a tutte le fermate, impiego migliore degli assistenti civici. Siete i paladini della sicurezza, ma quando salgo sul bus occupato da studenti che lasciano le sacche in mezzo al passaggio io non mi sento sicuro. E la non risposta alle mie proposte mi porta a pensare a un silenzio colpevole. Presidente, era più facile rispondere: grazie, ne prendo nota.

In merito ai salti di corse, venerdì 30 ottobre alle 10.30 mi trovavo in via Vaiarini. La palina segnalava il passaggio del bus della linea n. 12 alle 10.35. Aspetto, aspetto, aspetto: il bus è arrivato alle 11.08! Cosa mi dice? Ho consultato il libretto degli orari edito da Brescia Trasporti e a pagina 101 ho notato che la fermata precedente, quella di via Foro Boario, segna il passaggio alle 10.39. Per arrivare in via Vaiarini 4 minuti circa. Tra traffico e semafori dovrebbe passare alle 10.44 circa. È evidente che i passaggi tra palina e libretto non combaciano. Confusione!

Per quanto riguarda il caro abbonamenti la descrizione è lacunosa. L'abbonamento regionale costa 80 euro annui e comprende il servizio su treni, bus, tram, battelli. Il vostro costa 230 euro annui solo per il territorio cittadino. Se un abbonato vuole andare a Flero o a Gussago deve fare il biglietto. Non è giusto! Presidente, lei è pensionato, è stato sindacalista, conosce la vita dura degli anziani, perché non riflette a fondo sulla mia proposta che riguarda abbonamenti differenziati per reddito e per età? La frase dialettale «spacòm sò tòt» era ironica e riferita all'enunciazione del vostro programma che, ripeto, ha toni propagandistici. Le persone intelligenti non ci stanno.

Tullio Guerini

IL SERVIZIO

Ruolo delle farmacie

Ci fa piacere rilevare che anche Livia Turco, ex ministro della Salute abbia recentemente auspicato, un rapido iter della legge di riordino del servizio farmaceutico. Ancor di più siamo soddisfatti perché, in occasione dello stesso Convegno, la Turco ha sottolineato la necessità che i farmaci innovativi siano distribuiti in farmacia. Non è, infatti, da oggi che andiamo sostenendo che il farmacista è un profondo conoscitore del farmaco e, come tale, vedrebbe sminuita la sua professionalità se per i farmaci innovativi venisse bypassata la farmacia. Né va sottaciuto il ruolo che la rete delle farmacie può esercitare nell'ambito del Ssn e che quotidianamente viene ricordato quel che le farmacie hanno sempre rappre-

sentato, ma potranno essere in futuro essere ancor più rappresentative alla luce dei nuovi servizi a seguito dell'approvazione della legge. Farmacie dove i cittadini trovano il farmaco e dove troveranno aiuto sempre di più per i nuovi servizi, per le Campagne di prevenzione e di screening, per prenotare un esame o fare un'autoanalisi.

Dott.ssa Clara Mottinelli
PRESIDENTE ASSOCIAZIONE TITOLARI FARMACIA DI BRESCIA

LA POLEMICA

La pillola abortiva

La notizia della possibile approvazione - ora frenata dal Senato - all'uso in Italia della pillola abortiva RU486 (mifepristone), pur con la limitazione che ciò avvenga in regime di ricovero ospedaliero, costituisce un nuovo passo sulla strada della cultura della morte e della banalizzazione della vita umana, in specifico della creatura concepita. Si rimane esterefatti nel sentire dichiarazioni del tipo: «È un'ottima notizia per le donne italiane che, sebbene ultime in Europa, potranno ora scegliere se utilizzare questo farmaco» (Agi, Com/Sab 191531 Ott. 09).

Purtroppo le considerazioni devono essere ben altre. Innanzitutto ci si dovrebbe chiedere in base a quale necessità si è sentito il bisogno di introdurre in Italia una pillola abortiva, considerato che da anni sentiamo voci entusiastiche di quanto stia ben funzionando l'aborto chirurgico. L'uso di una pillola - anche in regime di ricovero - evoca nella coscienza delle persone una banalizzazione dell'atto abortivo, assimilandolo sempre di più ad una «semplice» contraccettione. E ciò va anche contro il dettato della legge 194 che insiste sul fatto che l'aborto non deve essere utilizzato come contraccettivo. Lo stesso limite della somministrazione solo in ospedale fino ad aborto avvenuto (almeno questo!) presenta punti deboli sui quali riflettere. Innanzitutto ciò avrà conseguenze sull'organizzazione sanitaria: degenze più lunghe rispetto al day-hospital che richiede l'aborto chirurgico (considerato che il 15% degli aborti con RU 486 richiede più giorni, in alcuni casi fino a 15 gg); ovviamente aumento dei costi a carico del Ssn e - non da ultimo - occupazione di posti letto, con allungamento delle liste d'attesa per donne che stanno attendendo di essere curate - queste sì - per malattie ostetrico-ginecologiche che le affliggono. Inoltre, c'è sempre la possibilità di aggirare l'ostacolo del ricovero: una volta ricevuta la pillola, la donna può richiedere la dimissione volontaria, vanificando ogni sforzo di controllo clinico (e tutti sappiamo che la RU 486 non è affatto scevra di rischi per la salute e per la vita!). Se consideriamo, poi, che il 30% circa degli aborti in Italia avviene su donne extracomunitarie, caratterizzate da regimi ed ambienti di vita spesso precari, irregolari, carenti, di basso livello culturale ed assistenziale, è facile intuire che una tale prassi potrebbe essere facilmente utilizzata. E, magari, si imporrà un ulteriore ricovero per sopravvenute complicanze!

Insomma, rimane senza risposta la domanda principale: se si esclude la soddisfazione ideologica di chi ancora vede nell'aborto una «conquista di civiltà», che bisogno c'è di una pillola abortiva in Italia?

Massimo Gandolfini
Ornella Parolini
ASSOCIAZIONE MEDICI CATTOLICI DI BRESCIA
ASSOCIAZIONE SCIENZA & VITA DI BRESCIA

L'APPELLO

Caso A2A, servono pragmatismo e chiarezza

Egregio direttore, il trionfalismo che accompagnò la fusione tra Asm e Aem ha lasciato il posto alla preoccupazione e all'irritazione per le gravissime ricadute che il risultato economico dell'esercizio 2009 di A2A, che si prospetta «catastrofico», avrà sul bilancio del Comune di Brescia.

Da più parti si cerca di accreditare l'ipotesi che la «debaçle» sia imputabile alle sanzioni che una Commissione Europea «cinica e bara» ha inflitto alla società per indebite agevolazioni fiscali concesse dallo Stato italiano alle Municipalizzate che si trasformarono in Spa. Al riguardo ritengo utile ricordare che fin dal maggio 1999 la C.E. notificò al Governo italiano l'avvio di un

procedimento di infrazione per il motivo suddetto; ciò nonostante gli amministratori di Asm, con scarsa lungimiranza, scelsero di non appostare alcuna cifra a fondo rischi (come si legge nella nota integrativa del bilancio chiuso il 31/12/2000), né di farlo in seguito.

Peraltro, se anche si depurano dall'effetto delle sanzioni i risultati del resoconto di gestione di A2A al 30 settembre 2009, si registra un reddito largamente inferiore a quello del 2008; il quale, a sua volta, fu di gran lunga inferiore a quello che l'Asm conseguiva abitualmente, tanto che il Comune di Brescia, per quell'esercizio, percepì dividendi in linea con quelli che l'Asm era solita distribuirgli, perché A2A attinge alle riserve per circa 130 milioni di euro;

che è come se una famiglia vendesse i mobili per mangiare.

In sintesi, pare evidente che le cose stanno andando peggio dello scorso anno, che già fu un cattivo anno. Come se non bastasse, inoltre e conseguentemente, si evidenzia un significativo peggioramento dei più importanti indicatori reddituali, finanziari e patrimoniali, il che induce a temere anche per gli anni che verranno. A fronte di tutto ciò, vediamo alcuni dei politici locali che hanno ispirato o condiviso la scelta di incorporare Asm in Aem (scelta che a mio sommo parere è alla base degli attuali problemi), protesi ad attribuire, «more solito», al Governo non amico la

responsabilità della situazione o, come avvenuto alcuni mesi or sono, a condurre una tonitruante battaglia in difesa di posizioni di potere di schieramento nei Consigli della società, con buona pace della sostanza e della verità dei fatti.

Mi auguro che gli amministratori cittadini vogliano affrontare con pragmatismo e chiarezza il problema, assumendo iniziative volte ad informare correttamente la cittadinanza, mediante un pubblico dibattito con esperti e studiosi delle problematiche aziendali, che a Brescia non difettano sia per la sua consolidata tradizione imprenditoriale che per la presenza di prestigiosi docenti universitari.

Pietro Pelis
BRESCIA

LA FOTO DEL GIORNO



Luci e alberi

Si chiama «Test di Rorschach» questa installazione del «Pitaya Design» degli artisti francesi Arnaud Giroud e David Lesort che fa parte del nono «Festival di luci e alberi» in corso di svolgimento a Ginevra, in Svizzera. La manifestazione si concluderà il prossimo 3 gennaio. (foto di Martial Trezzini/Ansa-Epa)

TRADIZIONI BRESCIANE

A cura di Attilio Mazza

San Giacomo della Marca

Oggi, 28 novembre, la Chiesa commemora sa Giacomo della Marca. Nacque a Montepandone nel 1349 e fu frate francescano, discepolo di san Bernardino da Siena diplomatico, predicatore e polemista nonché instancabile apostolo di pace. Durante la predicazione il santo insisteva molto sulla potenza dell'invocazione del Nome di Gesù in particolari momenti di necessità e di pericolo, e raccontava i miracoli ottenuti mediante essa. Esortava, inoltre, a non bestemmiare. Al vizio della bestemmia il santo accomunava quello del gioco che porta alla menzogna, alla rapina fino all'omicidio. In seguito alla sua predicazione furono inserite disposizioni che disciplinavano in molti statuti comunali il

vizio della bestemmia. Prese a cuore i più poveri tra i poveri. Per questo combatté strenuamente l'usura che colpiva quanti non avendo denaro, spesso impegnavano tutti i loro averi e li perdevano, diventando così sempre più poveri. Non si limitò però a predicare contro l'usura, ma cercò di aiutare i poveri distribuendo le elemosine chieste ai ricchi. Col tempo furono poi organizzati i "Monti di Pietà" dai quali i bisognosi potevano ottenere prestiti senza interesse o a bassissima percentuale.

Il santo predicò anche contro la prostituzione cercando di riportare le donne che la praticavano sulla retta via. Compi numerosi miracoli a favore dei bambini, vittime della crudeltà e dell'insofferenza umana.

Morì a Napoli dove il papa lo mandò presso la corte di re Ferdinando per ristabilire i rapporti diplomatici e dove il santo operò altri miracoli guadagnando anche lo stesso monarca dall'infermità. Era il 1476. Venne canonizzato il 2 febbraio 1726.

San Giacomo della Marca predicò a Brescia, per iniziativa del vescovo Malipiero, nella Quaresima del 1462 e venne accusato d'eresia da parte del domenicano Giacomo da Brescia circa il culto del sangue di Cristo. I fedeli scesero in tumulto per difenderlo e lo stesso vescovo della città, Bartolomeo Malipiero, fu costretto ad intervenire per placare gli animi ed evitare confusioni dottrinali.

SMS

3357960542

A Iseo i mercatini di Natale solo il fine settimana quando la gente c'è. Non sarebbe più bello tutta la settimana quando il paese è vuoto per scaldare queste feste (esempio Sarnico)? Ma la festa dell'ultimo dell'anno la faranno in piazza?

Sono un leccese trapiantato e mi inchino allo strapotere bresciano. By un amico edolese

Fra coloro che hanno votato PdL o Lega Nord, mi auguro che vi siano molti che hanno in atto un processo per risarcimento di danni subiti di qualsiasi tipo, e che per effetto della legge proposta del processo breve, cadano in prescrizione. Cordialità. Albert2

LETTERE AL DIRETTORE

Questa rubrica è libera. Il contenuto delle lettere può non collimare col pensiero del giornale. Bresciaoggi si riserva di eliminare espressioni che possano integrare ipotesi di diffamazione. Gli autori, purché noti alla redazione, potranno chiedere che la loro firma sia omissa. Precisioni o rettifiche saranno pubblicate.

RECAPITI
Via Eritrea 20/a
25126 Brescia
Fax 030 2294229
lettere@bresciaoggi.it